

13. Verifiche della Letteratura italiana

13.1 Le tabelle dei punteggi – Letteratura italiana

Unità 1 – Le origini e il Duecento

Verifica delle conoscenze	Punteggio ottenuto	0-16	17-19	20-22	23-25	26-27	28-29
	Voto	Non sufficiente	6	7	8	9	10

Unità 2 – Il Trecento

Verifica delle conoscenze	Punteggio ottenuto	0-25	26-29	30-33	34-37	38-41	42-43
	Voto	Non sufficiente	6	7	8	9	10
Verifica delle competenze (I)	Punteggio ottenuto	0-13	14-16	17-19	20-21	22-23	24-25
	Voto	Non sufficiente	6	7	8	9	10
Verifica delle competenze (II)	Punteggio ottenuto	0-15	16-18	19-21	22-23	24-25	26-27
	Voto	Non sufficiente	6	7	8	9	10

Unità 3 – Il Quattrocento e il Cinquecento

Verifica delle conoscenze	Punteggio ottenuto	0-18	19-21	22-24	25-27	28-29	30-31
	Voto	Non sufficiente	6	7	8	9	10

Unità 4 – Il Seicento

Verifica delle conoscenze	Punteggio ottenuto	0-8	9-10	11	12	13-14	15
	Voto	Non sufficiente	6	7	8	9	10

Unità 5 – Il Settecento

Verifica delle conoscenze	Punteggio ottenuto	0-9	10-11	12	13-14	15-16	17
	Voto	Non sufficiente	6	7	8	9	10

Unità 6 – La prima metà dell'Ottocento

Verifica delle conoscenze	Punteggio ottenuto	0-19	20-23	24-26	27-30	31-32	33-34
	Voto	Non sufficiente	6	7	8	9	10
Verifica delle competenze	Punteggio ottenuto	0-12	13-14	15-16	17-18	19-20	21-22
	Voto	Non sufficiente	6	7	8	9	10

Unità 7 – La seconda metà dell'Ottocento

Verifica delle conoscenze	Punteggio ottenuto	0-18	19-22	23-25	26-28	29-30	31-32
	Voto	Non sufficiente	6	7	8	9	10
Verifica delle competenze (I)	Punteggio ottenuto	0-10	11-12	13-14	15-16	17-18	19
	Voto	Non sufficiente	6	7	8	9	10
Verifica delle competenze (II)	Punteggio ottenuto	0-9	10-11	12-13	14-15	16-17	18
	Voto	Non sufficiente	6	7	8	9	10

Unità 1 – LE ORIGINI E IL DUECENTO

CONOSCENZE

Conoscere le caratteristiche della letteratura italiana delle origini.

Verifica delle conoscenze

1. In quale lingua erano scritti i testi sacri nell'Italia del Duecento?

- A latino B greco C italiano D volgare

punti/1

2. Perché le prime lingue si definiscono “volgari”? Che caratteristiche hanno?

.....

punti/3

3. Qual è e a quando risale il primo documento scritto in cui si osserva il passaggio dal latino al volgare italiano?

.....

punti/2

4. Che cos'è il *Plàcito Capuano*?

.....

punti/2

5. Che cos'è la *lauda*?

.....

punti/2

6. Completa le seguenti frasi, riguardanti il *dolce stil novo*.

- a. È un movimento letterario sviluppatosi tra il e il
 a, del quale fanno parte
- b. La definizione *dolce stil novo* viene usata per la prima volta da
, Il termine *dolce* indica, invece l'aggettivo
novo
- c. Gli stilnovisti considerano la persona amata come

punti/8

7. Che cos'è e quali temi tratta la poesia comico-realistica?

.....

punti/3

8. Indica se le seguenti frasi sono VERE o FALSE.

- | | V | F |
|--|--------------------------|--------------------------|
| a. Rispetto alla poesia, la prosa è destinata a un pubblico più colto e raffinato. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| b. Notevole successo riscuotono le raccolte di novelle e i libri di viaggio. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| c. Il più importante libro di viaggio di questo periodo fu il <i>Novellino</i> . | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| d. Il più importante libro di viaggio di questo periodo fu <i>Il Milione</i> di Marco Polo. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| e. <i>Il Milione</i> fornisce informazioni e descrizioni di luoghi fino ad allora sconosciuti. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| f. <i>Il Milione</i> è un racconto completamente inventato, ricco di avventure fantastiche. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

punti/6

9. In base ai brani che hai letto in questa unità, quale genere letterario, se fossi vissuto nel Duecento, avresti letto e preferito? Perché?

.....

punti/2

TOTALE PUNTI/29	VALUTAZIONE DELL'INSEGNANTE
-----------------------	-----------------------------------

Unità 2 – IL TRECENTO

CONOSCENZE

Conoscere le caratteristiche della letteratura italiana del Trecento.

Verifica delle conoscenze

1. Le figure letterarie più importanti del Trecento furono Dante, Petrarca e Boccaccio. Fornisci qualche accenno sulle loro vite, le loro opere e il loro stile letterario.

	Vita	Opere	Stile letterario
Dante			
Petrarca			
Boccaccio			

punti/18

2. Com'è strutturata *La Divina Commedia*? Qual è lo schema metrico utilizzato da Dante?

.....

punti/2

3. Qual è il significato della *Divina Commedia*?

.....

punti/4

4. Perché Dante viene considerato il padre della lingua italiana?

.....

punti/2

5. Racconta in breve l'argomento e la struttura dei tre libri della *Divina Commedia*.

Inferno:
.....
.....

Purgatorio:
.....
.....

Paradiso:
.....
.....

punti/9

6. Spiega brevemente l'argomento, la struttura e lo stile delle due più importanti opere di Petrarca e Boccaccio.

Il Canzoniere
.....
.....

Il Decamerone
.....
.....

punti/6

7. Quale brano, che hai letto in questa unità, ti ha colpito maggiormente? Perché?

.....
.....
.....

punti/2

TOTALE PUNTI/43

VALUTAZIONE DELL'INSEGNANTE

Verifica delle competenze (I)

Giovanni Boccaccio

Le mutande del giudice marchigiano

Nell'ottava giornata del Decameron, interamente dedicata alle beffe, il giovane Filostrato racconta lo scherzo organizzato da Maso del Saggio e dagli amici Ribì e Matteuzzo ai danni di un giudice marchigiano rozzo e stupido, che si copre di ridicolo dinanzi a tutti.

Adorabili donne, saprete forse che i podestà¹ della nostra città vengono quasi sempre dalle Marche e sono gente generalmente gretta, avida e avara. È per colpa di questa taccagneria genetica che si portano dietro giudici e notai che sembrano strappati alla zappa o usciti da una fabbrica di suole da scarpe invece che da una facoltà di legge.

Dunque, uno di questi podestà ci portò qui, fra altri magistrati, anche un tale che si faceva chiamare dottor Nicola da Sant'Elpidio (ma dall'aspetto si sarebbe detto un lattoniere)² e lo piazzò tra i giudici della sezione penale. Come è noto, i cittadini vanno spesso a ficcare il naso nel Palazzo per ammazzare solo il tempo, e così una mattina anche Maso del Saggio capitò casualmente in tribunale per cercare un amico: appena lo sguardo gli cadde sul dottor Nicola, capì al volo che si trattava di un babbeo con le nappe³ e perciò si dilettò a squadrarlo da capo a piedi: portava un tocco⁴ di raso lercio e bisunto, una cintura con il nécessaire da scrivere penzolini, una toga troppo corta dalla quale avanzavano due pedalini, due polpacci pelosi e non un orlo di calzoni, e insomma tutto il suo modo di vestire indicava una sciatteria assai poco degna di un magistrato, ma ciò che più ferì gli occhi di Maso furono i mutandoni a mezza coscia ben visibili sotto la toga, troppo striminzita per non restargli aperta sul davanti quando si sedeva.

Senza indugiare troppo nella contemplazione, Maso lasciò perdere la ricerca dell'amico e si mise su altre tracce, finché non trovò due compari suoi, l'uno di nome Ribì e l'altro Matteuzzo, anche loro gran burloni come Maso:

«Se siete amici miei» gli disse «venitemi dietro fino al tribunale, perché vi voglio far vedere l'ultimo grido in fatto di imbecilli».

Quelli lo seguirono nel Palazzo, dove si videro additare questo giudice e i suoi mutandoni. Cominciarono a riderne già da lontano, e quando si avvicinarono al banco dove era seduto il signor giudice, notarono che non sarebbe stato difficile sgattaiolare fin là sotto, e videro anche che nella pedana sulla quale il giudice poggiava i piedi c'era un buco grande abbastanza da poter infilare una mano e tutto un braccio. Allora Maso disse ai soci:

«Che ne dite di fargli calare le mutande? È facilissimo: ci riuscirebbe chiunque».

Infatti bastava avere gli occhi per capire come fare: i tre amici stabilirono il piano d'azione e tornarono la mattina dopo. Approfittando del pigia pigia in aula, Matteuzzo strisciò carponi sotto la pedana fino a che si trovò sopra la testa i piedi del giudice; intanto, Maso da una parte e Ribì dall'altra presero in mezzo il giudice, gli afferrarono i lembi della toga e Maso prese a dire:

«Vostro onore! vostro onore! in nome della legge e prima che questo tagliaborse⁵ che le sta a

1. **podestà**: capo del comune medievale, che spesso proveniva da un'altra città per evitare di essere coinvolto nei conflitti tra le famiglie più potenti e garantire un'applicazione imparziale della legge. La sua carica era temporanea e di solito non superava un anno.

2. **lattoniere**: operaio che lavora lo stagno e altri metalli.

3. **babbeo con le nappe**: stupido con i fiocchi.

4. **tocco**: berretto di panno rotondo indossato da magistrati e avvocati.

5. **tagliaborse**: ladro.

fianco se la dia a gambe, gli faccia restituire il paio di stivaletti che mi ha rubato! Lui nega, ma l'ho visto io che se li faceva risuolare neanche un mese fa!»

Dall'altra parte Ribì gridava a tutto fiato:

«Non è vero, signor giudice, non dia retta a quel magliaro⁶ lì! Siccome sa che sono venuto a denunciarlo perché mi ha portato via la valigia, ha tirato fuori questa frottola degli stivaletti, che io mi sono comprato da me un secolo fa, e se non mi crede le posso citare come testimoni la mia vicina fruttivendola, la Grassa che vende la trippa e un operatore ecologico che raccoglie la spazzatura a Santa Maria delle Verze e lo ha visto mentre tornava dai campi!»

Maso dall'altro lato dava sulla voce a Ribì urlando, e Ribì urlava pure lui. E mentre il giudice stava ritto in piedi e si piegava ora di qua ora di là per cercare di sentirli meglio, Matteuzzo pigliò l'attimo giusto, ficcò la mano nel buco dell'asse, afferrò l'orlo delle mutande e le tirò. Dato che il giudice era secco come un'asta, le mutande calarono senza intoppi: lui sentì il freddo che gli saliva per le gambe ma non capì perché e cercò di tirarsi la toga sul davanti per coprirsi, tentando di mettersi a sedere ma Ribì e Maso lo tiravano a destra e a sinistra gridando a tutto spiano. «Vostro onore! non è così che si fa rispettare la legge! Perché non ci dà udienza e se ne vuole andare? Non c'è bisogno di tante scartoffie per sistemare una pendenza piccola come questa!» e continuarono a sballottarselo così fino a che tutte le persone in aula non ebbero avuto modo di accorgersi che era stato smutandato. Matteuzzo, che continuava a tenere le mutande in pugno, dopo un po' le mollò, se ne uscì da sotto la pedana e schizzò via senza essere visto.

A Ribì sembrò che lo scherzo fosse durato quel tanto che bastava e perciò disse:

«Peggio per lui, mi rivolgerò ai giudici superiori».

Maso lasciò andare anche lui la toga e disse:

«Io invece continuerò a venire qui, e chissà che un giorno non la trovi meno occupato di oggi» e, uno da una parte, uno dall'altra, uscirono.

Il signor giudice automaticamente si tirò su le mutande, come se si fosse appena alzato dal letto davanti a tutti, e solo a questo punto si rese conto del fattaccio. Chiese subito dove erano andati quello degli stivaletti e quello della valigia, ma siccome nessuno li scovò cominciò a imprecare che gli sarebbe proprio piaciuto sapere se a Firenze ce l'avessero per abitudine di togliere le mutande ai giudici nell'esercizio delle loro funzioni.

Quando il podestà lo seppe, cominciò a schiamazzare, ma poi gli amici gli spiegarono che quello scherzo era sicuramente inteso a dimostrargli che i fiorentini sapevano benissimo che per risparmiare lui non aveva ingaggiato dei giudici ma degli imbecilli: e allora, convinto che il silenzio gli conveniva, in men che non si dica insabbiò l'incidente.

Adatt. da G. Boccaccio e A. Busi, *Decamerone* – *Da un italiano all'altro*, Rizzoli

6. magliaro: truffatore.

Competenza testuale e di analisi

1. Quale attività svolge Nicola da Sant'Elpidio?

- A zappatore
- B lattoniere
- C podestà
- D giudice

punti/1

2. Chi è l'ideatore dello scherzo?

.....

punti/2

3. Perché i tre burloni non vengono puniti per il loro gesto?

- A Perché nessuno si accorge di ciò che è successo.
- B Perché il giudice preferisce far finta di nulla.
- C Perché il podestà non vuole che si sappia in giro quello che è successo.

punti/2

4. Dove si svolge la storia narrata nella novella?

- A a Firenze
- B nelle Marche
- C in un luogo imprecisato

punti/1

5. Sottolinea nel brano tutti gli elementi relativi all'aspetto fisico e al carattere del giudice, poi fai una descrizione completa del personaggio.

.....

punti/3

6. Rileggi con attenzione le accuse che si rivolgono reciprocamente Ribì e Maso davanti al giudice: se questi non fosse uno sciocco, da quali elementi potrebbe comprendere che i due lo stanno prendendo in giro?

.....

punti/4

Verifica delle competenze (II)

Dante Alighieri, *Inferno XXXIV* (vv. 37-57; 61-69)

Davanti a Lucifero

Giunti al termine del loro viaggio nell'*Inferno*, Dante e Virgilio si imbattono in una figura gigantesca e mostruosa conficcata nel ghiaccio del fiume Cocito: è Lucifero, simbolo supremo del male, che con le sue enormi ali da pipistrello produce un vento gelido e con le sue tre bocche sbrana i corpi di Giuda, Bruto e Cassio, colpevoli di aver tradito i loro benefattori.

Oh quanto parve a me gran meraviglia
 quand'io vidi tre facce a la sua testa!¹
 39 L'una dinanzi, e quella era vermiglia;
 l'altr'eran due, che s'aggiugnieno a questa²
 sovresso 'l mezzo di ciascuna spalla;³
 42 e sé giugnieno al loco de la cresta;⁴
 e la destra pareva tra bianca e gialla;
 la sinistra a vedere era tal, quali
 45 vegnon di là onde 'l Nilo s'avvalla.⁵
 Sotto ciascuna uscivan due grand'ali,
 quanto si convenia⁶ a tanto uccello:
 48 vele di mar non vid'io mai cotali.⁷
 Non avean penne, ma di vispistrello
 era lor modo;⁸ e quelle svolazzava,
 51 sì che tre venti si movean da ello.⁹
 quindi Cocito tutto s'aggelava.¹⁰
 Con sei occhi piangëa, e per tre menti
 54 gocciava¹¹ 'l pianto e sanguinosa bava.
 Da ogne¹² bocca dirompea co' denti¹³
 un peccatore, a guisa di maciulla,
 57 sì che tre ne faceva così dolenti.

Oh quanto mi meravigliai quando

 Quella davanti era di colore ,
 le altre due si aggiungevano alla prima a
 metà di ciascuna spalla e si congiungevano
 nel punto in cui gli animali hanno la cresta;

 mentre la sinistra sembrava del colore di quel-
 li che provengono

 adatte a un uccello così enorme: non ho mai
 visto in mare vele di tali dimensioni.
 Le ali ma
 assomigliavano a quelle di un pipistrello; e lui
 le muoveva tanto da provocare
 per questo motivo
 e il pianto e la bava
 insanguinata scorrevano lungo i tre menti.
 In ogni bocca egli
 come una macina, in modo da farne
 soffrire tre contemporaneamente.

1. a la sua testa: sulla testa di Lucifero.
2. s'aggiugnieno a questa: si aggiungevano alla prima faccia.
3. sovresso... spalla: partendo dalla metà delle due spalle.
4. e sé giugnieno... la cresta: e si univano al centro, nel punto in cui si trova la cresta degli animali.
5. vegnon... s'avvalla: vengono dal luogo da cui il Nilo comincia a scendere a valle, cioè è scura come quella degli abitanti dell'Africa.
6. quanto si convenia: di grandezza adeguata.
7. cotali: simili.
8. di vispistrello era lor modo: avevano la forma di quelle dei pipistrelli (*vispistrello*).
9. e quelle svolazzava... da ello: e Lucifero le agitava tanto da provocare tre correnti d'aria.
10. quindi... s'aggelava: e per questo motivo il fiume Cocito si congelava tutto.
11. gocciava: scorreva.
12. ogne: ogni.
13. dirompea co' denti: triturava con i denti.

«Quell'anima là sù c'ha maggior pena,»¹⁴
 disse 'l maestro, «è Giuda Scariotto,¹⁵
 63 che 'l capo ha dentro¹⁶ e fuor le gambe mena.

De li altri due c'hanno il capo di sotto,
 quel che pende dal nero ceffo¹⁷ è Bruto:¹⁸
 66 vedi come si storçe, e non fa motto¹⁹

e l'altro è Cassio, che par sù membruto.²⁰
 Ma la notte risurge,²¹ e oramai
 69 è da partir, ché tutto avem veduto.»²²

«Il dannato lassù che ha la
, che ha la testa nella
 bocca di Lucifero e agita le gambe di fuori.

Degli altri due che sono a testa in giù, quello
 è
 Bruto: lo vedi come si agita senza lamentarsi,

e, che appare così robusto.
 Ma e ormai
 bisogna

Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, a cura di S. Jacomuzzi,
 A. Dughera, G. Ioli, V. Jacomuzzi, SEI

14. maggior pena: la pena più dolorosa.

15. Giuda Scariotto: Giuda Iscariota, l'apostolo che tradì Gesù.

16. dentro: nella bocca di Lucifero.

17. dal nero ceffo: dal volto scuro.

18. Bruto: insieme a Cassio, Bruto organizzò una congiura per uccidere Giulio Cesare, di cui era figlio adottivo.

19. non fa motto: non dice una parola.

20. membruto: robusto.

21. risurge: ritorna.

22. avem veduto: abbiamo visto.

Competenza testuale e di analisi

1. Completa la parafrasi del testo aiutandoti con le note (le parti da parafrasare sono sottolineate).

punti/6

2. Chi è il *maestro* che si rivolge a Dante spiegandogli la scena che sta osservando?

.....

punti/2

3. Ricostruisci lo schema delle rime dei versi che hai letto, poi indica il nome di questa struttura metrica che Dante utilizza in tutto il suo poema.

.....

.....

punti/3

COGNOME CLASSE DATA

4. Quali sono le caratteristiche fisiche che rendono spaventoso Lucifero?

.....

punti/3

5. Per quale motivo il fiume Cocito è sempre ghiacciato?

.....

punti/2

6. Oltre a Lucifero, nella scena compaiono tre personaggi minori: chi sono? Per quale peccato vengono puniti?

.....

punti/6

7. In che cosa consiste la loro punizione?

.....

punti/2

8. Perché, secondo te, a Giuda tocca la pena più dura?

.....

punti/3

TOTALE PUNTI/27

VALUTAZIONE DELL'INSEGNANTE

Unità 3 – IL QUATTROCENTO E IL CINQUECENTO

CONOSCENZE

Conoscere le caratteristiche dei testi letterari del Quattrocento e del Cinquecento.

Verifica delle conoscenze

1. Perché nel Quattrocento le corti dei principi ebbero un ruolo centrale nella produzione e nella diffusione della cultura?

.....

.....

.....

.....

.....

punti/2

2. Elenca i centri culturali più importanti del Quattrocento.

.....

.....

.....

.....

.....

punti/2

3. Scrivi le definizioni dei seguenti termini.

- a. Umanesimo:
-
-
- b. Rinascimento:
-
-

punti/4

4. Come sono gli artisti del Cinquecento?

- A liberi di esprimere le proprie idee
- B legati alla volontà del signore
- C legati al volere della Chiesa
- D legati alle richieste del pubblico

punti/1

5. Qual è il genere tipico del Cinquecento e quali erano gli argomenti da esso trattati?

.....

punti/2

6. Per ognuno dei seguenti scrittori, che hai studiato in questa unità, scrivi qualche riga sulla loro vita, sul loro stile, sui temi trattati nelle loro opere, facendo riferimento ai brani letti.

	Vita	Opere	Stile letterario
Niccolò Machiavelli			
Ludovico Ariosto			
Torquato Tasso			

punti/18

7. Quale brano, che hai letto in questa unità, ti ha colpito particolarmente? Motiva la tua risposta.

.....

punti/2

TOTALE PUNTI/31

VALUTAZIONE DELL'INSEGNANTE

Unità 4 – IL SEICENTO

CONOSCENZE

Conoscere le caratteristiche dei testi letterari del Seicento.

Verifica delle conoscenze

1. Che cos'è e perché nasce l'Accademia della Crusca?

.....

punti/3

2. Quale di queste affermazioni è falsa?

- A** Nel periodo del Barocco vennero prodotte opere architettoniche e pittoriche grandiose.
- B** Il Barocco celebra i valori del popolo.
- C** Il Barocco nasce per il desiderio di suscitare meraviglia nel pubblico.
- D** Il Barocco si afferma in tutte le arti, anche quelle figurative.

punti/2

3. Completa le seguenti frasi.

- a. L'aspetto più rilevante della cultura del Seicento è
- b. Riprendendo Leonardo da Vinci, Galileo elabora e applica
- c. La principale conseguenza di questo procedimento è
- d. Grazie al cannocchiale, Galileo dimostra la nuova teoria
 dell'astronomo polacco

punti/5

4. Scrivi qualche riga sulla figura di Galileo Galilei, facendo anche riferimento al brano che hai letto.

.....

punti/5

TOTALE PUNTI/15

VALUTAZIONE DELL'INSEGNANTE

Unità 5 – IL SETTECENTO

CONOSCENZE

Conoscere le caratteristiche dei testi letterari del Settecento.

Verifica delle conoscenze

1. Dove e quando si sviluppa l'Illuminismo?

- A** tra il 1750 e il 1780 in Italia **C** tra il 1780 e il 1800 in Italia
 B tra il 1750 e il 1780 in Francia **D** tra il 1780 e il 1800 in Francia

punti/1

2. Quali sono i principi e gli obiettivi dell'Illuminismo?

.....

punti/4

3. Che cos'è l'Enciclopedia?

.....

punti/3

4. Dove e con chi si afferma l'Illuminismo in Italia?

.....

punti/3

5. Scrivi qualche riga sulle figure di Carlo Goldoni e di Giuseppe Parini, facendo anche riferimento ai brani che hai letto.

Carlo Goldoni

.....

Giuseppe Parini

.....

punti/6

TOTALE PUNTI/17

VALUTAZIONE DELL'INSEGNANTE

Unità 6 – LA PRIMA METÀ DELL’OTTOCENTO

CONOSCENZE

Conoscere le caratteristiche del testo letterario del primo Ottocento.

Verifica delle conoscenze

1. Dove nasce il movimento del Romanticismo?

A Italia

B Francia

C Inghilterra

D Germania

punti/1

2. In che cosa il Romanticismo si contrappone all’Illuminismo?

.....

punti/2

3. Quali sono i generi letterari che si affermano?

.....

punti/2

4. Qual è la nuova concezione della storia dei romantici?

.....

punti/2

5. Sul tema della lingua ci fu uno scontro tra classicisti e romantici. Qual era il differente punto vista di queste due correnti di pensiero?

Per i classicisti

.....

.....

Per i romantici

.....

.....

punti/6

COGNOME CLASSE DATA

6. Per ognuno dei seguenti scrittori, che hai studiato in questa unità, scrivi qualche riga sulla loro vita, sul loro stile, sui temi trattati nelle loro opere, facendo riferimento ai brani letti.

Ugo Foscolo

.....

.....

.....

Giacomo Leopardi

.....

.....

.....

Alessandro Manzoni

.....

.....

.....

punti/9

7. Completa la seguente tabella, riguardante *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni.

Il tempo	
Il luogo	
Il genere	
La funzione	
I protagonisti	
La trama	

punti/12

TOTALE PUNTI/34

VALUTAZIONE DELL'INSEGNANTE

Verifica delle competenze (I)

Alessandro Manzoni

I consigli di Perpetua

Dopo l'incontro con i bravi, don Abbondio giunge a casa, dove lo attende la fedele serva Perpetua, una donna di mezz'età, chiacchierona e pettegola ma sinceramente affezionata al curato, che dopo avergli fatto confessare l'accaduto tenta inutilmente di convincerlo a informare l'arcivescovo di Milano delle minacce ricevute.

Giunto, tra il tumulto di questi pensieri, alla porta di casa sua, ch'era in fondo del paesello, mise in fretta nella toppa² la chiave, che già teneva in mano; aprì, entrò, richiuse diligentemente; e, ansioso di trovarsi in una compagnia fidata, chiamò subito: «Perpetua! Perpetua!», avviandosi pure verso il salotto, dove questa doveva esser certamente ad apparecchiare la tavola per la cena. Era Perpetua, come ognuno se n'avvede,³ la serva di don Abbondio: serva affezionata e fedele, che sapeva ubbidire e comandare, secondo l'occasione, tollerare a tempo il brontolio e le fantasticaggini del padrone, e fargli a tempo tollerare le proprie,⁴ che divenivano di giorno in giorno più frequenti, da che aveva passata l'età sinodale dei quaranta,⁵ rimanendo celibe,⁶ per aver rifiutati tutti i partiti che le si erano offerti, come diceva lei, o per non aver mai trovato un cane che la volesse, come dicevan le sue amiche.

«Vengo,» rispose, mettendo sul tavolino, al luogo solito, il fiaschetto del vino prediletto di don Abbondio, e si mosse lentamente; ma non aveva ancor toccata la soglia del salotto, ch'egli v'entrò, con un passo così legato,⁷ con uno sguardo così adombrato,⁸ con un viso così stravolto, che non ci sarebbero nemmeno bisognati⁹ gli occhi esperti di Perpetua, per iscoprire a prima vista che gli era accaduto qualche cosa di straordinario davvero.

«Misericordia! cos'ha, signor padrone?»

«Niente, niente,» rispose don Abbondio, lasciandosi andar tutto ansante sul suo seggiolone.¹⁰

«Come, niente? La vuol dare ad intendere a me? Così brutto com'è?¹¹ Qualche gran caso¹² è avvenuto.»

«Oh, per amor del cielo! Quando dico niente, o è niente, o è cosa che non posso dire.»

«Che non può dir neppure a me? Chi si prenderà cura della sua salute? Chi le darà un parere? ...»

«Ohimè! tacete, e non apparecchiate altro: datemi un bicchiere del mio vino.»

«E lei mi vorrà sostenere che non ha niente!» disse Perpetua, empiendo¹³ il bicchiere, e te-

1. **questi pensieri**: lungo la strada don Abbondio ha continuato a pensare alle parole dei bravi e a come fare per evitare di celebrare il matrimonio tra Renzo e Lucia.
2. **toppa**: serratura.
3. **come ognuno se n'avvede**: come ciascuno può capire.
4. **tollerare... tollerare le proprie**: Perpetua sopporta i brontolii e le bizzarrie (*fantasticaggini*) del padrone, che a sua volta deve tollerare quelle della donna.
5. **da che aveva... dei quaranta**: da quando aveva superato i quarant'anni. Il Concilio di Trento aveva stabilito che quarant'anni fossero l'età minima per diventare governante di un parroco.
6. **celibe**: nubile.
7. **così legato**: incerto.
8. **adombrato**: preoccupato.
9. **non ci sarebbero ... bisognati**: non sarebbero nemmeno serviti.
10. **seggiolone**: poltrona.
11. **Così brutto com'è**: con questa brutta espressione.
12. **gran caso**: grande disgrazia.
13. **empiendo**: riempiendo.

nendolo poi in mano, come se non volesse darlo che in premio della confidenza che si faceva tanto aspettare.

«Date qui, date qui,» disse don Abbondio, prendendole il bicchiere, con la mano non ben ferma, e votandolo¹⁴ poi in fretta, come se fosse una medicina. «Vuol dunque ch'io sia costretta di domandar qua e là cosa sia accaduto al mio padrone?» disse Perpetua, ritta¹⁵ dinanzi a lui, con le mani arrovesciate sui fianchi, e le gomita appuntate davanti,¹⁶ guardandolo fisso, quasi volesse succhiargli dagli occhi il segreto.

«Per amor del cielo! non fate pettegolezzi, non fate schiamazzi: ne va la vita!»

«La vita!»

«La vita.»

«Lei sa bene che, ogni volta che m'ha detto qualche cosa sinceramente, in confidenza, io non ho mai...»

«Brava! come quando...»

Perpetua s'avvide d'aver toccato un tasto falso;¹⁷ onde,¹⁸ cambiando subito il tono, «Signor padrone,» disse, con voce commossa e da commovere, «le sono sempre stata affezionata; e, se ora voglio sapere, è perché vorrei poterla soccorrere, darle un buon parere, sollevarle l'animo...»

Il fatto sta che don Abbondio aveva forse tanta voglia di scaricarsi del suo doloroso segreto, quanta ne avesse Perpetua di conoscerlo; onde, dopo aver respinti sempre più debolmente i nuovi e più incalzanti assalti di lei, dopo averle fatto più d'una volta giurare che non fiaterebbe, finalmente, con molte sospensioni,¹⁹ con molti ohimè, le raccontò il miserabile caso. Quando si venne al nome terribile del mandante, bisognò che Perpetua proferisse²⁰ un nuovo e più solenne giuramento; e don Abbondio, pronunziato quel nome, si rovesciò sulla spalliera della seggiola, con un gran sospiro, alzando le mani, in atto insieme di comando e di supplica, e dicendo: «per amor del cielo!»

«Delle sue!»²¹ esclamò Perpetua. «Oh che birbone! oh che soverchiatore!²² oh che uomo senza timor di Dio!»

«Volete tacere? o volete rovinarmi del tutto?»

«Oh! siam qui soli che nessun ci sente. Ma come farà, povero signor padrone?»

«Oh vedete,» disse don Abbondio, con voce stizzosa: «vedete che bei pareri mi sa dar costei! Viene a domandarmi come farò, come farò; quasi fosse lei nell'impiccio, e toccasse a me di le-
varmela»²³

«Ma! Io l'avrei bene il mio povero parere da darle; ma poi...»

«Ma poi, sentiamo.»

«Il mio parere sarebbe che, siccome tutti dicono che il nostro arcivescovo²⁴ è un sant'uomo, e un uomo di polso, e che non ha paura di nessuno, e, quando può fare star a dovere un di questi prepotenti, per sostenere un curato, ci gongola;²⁵ io direi, e dico che lei gli scrivesse una bella lettera, per informarlo come qualmente...»²⁶

14. **votandolo**: vuotandolo, cioè bevendone il contenuto.

15. **ritta**: dritta.

16. **le gomita appuntate davanti**: con i gomiti sporgenti in avanti.

17. **s'avvide... falso**: si accorse di aver commesso un errore, poiché più volte si era trovata coinvolta in pettegolezzi.

18. **onde**: per cui.

19. **finalmente... sospensioni**: alla fine, dopo molte interruzioni.

20. **proferisse**: pronunciasse.

21. **Delle sue!**: un altro dei crimini di don Rodrigo!

22. **soverchiatore**: prepotente.

23. **quasi fosse lei... levarmela**: come se si trovasse lei nei guai e io dovessi aiutarla.

24. **il nostro arcivescovo**: l'arcivescovo di Milano Federigo Borromeo (1564-1631), un personaggio storico noto per la sua onestà e intransigenza.

25. **ci gongola**: è contento.

26. **come qualmente**: in che modo.

«Volete tacere? volete tacere? Son pareri codesti da dare a un pover'uomo? Quando mi fosse toccata una schioppettata nella schiena, Dio liberi! l'arcivescovo me la leverebbe?»

«Eh! le schioppettate non si danno via come confetti: e guai se questi cani dovessero mordere tutte le volte che abbaiano! E io ho sempre veduto che a chi sa mostrare i denti, e farsi stimare, gli si porta rispetto; e, appunto perché lei non vuol mai dir la sua ragione,²⁷ siam ridotti a segno²⁸ che tutti vengono, con licenza,²⁹ a...»

«Volete tacere?»

«Io taccio subito; ma è però certo che, quando il mondo s'accorge che uno, sempre, in ogni incontro, è pronto a calar le...»

«Volete tacere? È tempo ora di dir codeste baggianate?»³⁰

«Basta: ci penserà questa notte; ma intanto non cominci a farsi male da sé, a rovinarsi la salute; mangi un boccone.»

«Ci penserò io,» rispose, brontolando, don Abbondio: «sicuro; io ci penserò, io ci ho da pensare.» E s'alzò, continuando: «non voglio prender niente; niente: ho altra voglia: lo so anch'io che tocca a pensarci a me. Ma! la doveva accader per l'appunto a me.»

«Mandi almen giù quest'altro gocciolo,» disse Perpetua, mescendo.³¹ «Lei sa che questo le rimette sempre lo stomaco.»

«Eh! ci vuol altro, ci vuol altro, ci vuol altro.»

Così dicendo, prese il lume, e, brontolando sempre: «una piccola bagattella!³² a un galantuomo par mio! e domani com'andrà?» e altre simili lamentazioni, s'avviò per salire in camera. Giunto su la soglia, si voltò indietro verso Perpetua, mise il dito sulla bocca, disse, con tono lento e solenne «per amor del cielo!» e disparve.

A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, a cura di A. Longobardi, S. Jacomuzzi, SEI

27. **non vuol... ragione:** non vuole mai esprimere il suo punto di vista.

28. **a segno:** al punto.

29. **con licenza:** con il vostro permesso.

30. **baggianate:** sciocchezze.

31. **mescendo:** versando.

32. **una piccola bagattella!:** una cosa da niente. Don Abbondio si sente vittima di ciò che è successo e non vuole assumersi alcuna responsabilità.

Competenza testuale e di analisi

1. A che cosa pensa don Abbondio nel ritornare a casa?

.....

punti/2

2. Da quali segnali fisici Perpetua si accorge che è accaduto qualcosa di grave al suo padrone?

.....

punti/2

3. Qual è il consiglio di Perpetua?

.....

.....

punti/2

4. Perché il curato confida il suo segreto a Perpetua?

- A Perché sa che ella è molto riservata.
- B Perché la donna è molto insistente.
- C Perché ha deciso che non deve più essere segreto.
- D Perché ha bisogno di sfogarsi con qualcuno.

punti/1

5. Mettendo il dito sulla bocca e pronunciando le parole per amor del cielo!, che cosa chiede don Abbondio a Perpetua?

- A Di non fare rumore perché è molto stanco e ha bisogno di dormire.
- B Di non parlare a nessuno dell'accaduto
- C Di pregare in silenzio perché la situazione si risolva
- D Di raccontarlo all'arcivescovo

punti/2

6. Scegli tra gli aggettivi elencati quelli che meglio definiscono la personalità di Perpetua.

- | | | | |
|---------------------------------------|---------------------------------------|--------------------------------------|-------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> A ubbidiente | <input type="checkbox"/> C silenziosa | <input type="checkbox"/> E pettegola | <input type="checkbox"/> G saggia |
| <input type="checkbox"/> B fedele | <input type="checkbox"/> D curiosa | <input type="checkbox"/> F egoista | <input type="checkbox"/> H istruita |

punti/3

7. Quali aspetti del carattere di don Abbondio sono messi in luce dalla sua decisione di non informare l'arcivescovo Borromeo dell'accaduto?

.....

.....

punti/3

Competenza lessicale

8. Spiega con parole tue il significato di queste due espressioni popolari pronunciate da Perpetua.

a. *Le schioppettate non si danno via come confetti*

.....
.....

b. *Guai se questi cani dovessero mordere tutte le volte che abbaiano!*

.....
.....

punti/4

9. Nella frase «le raccontò il miserabile caso», l'autore usa l'aggettivo *miserabile* nel senso di triste, *sfortunato*: cerca sul dizionario gli altri significati di questo termine e componi una frase per ciascuno di essi.

.....
.....
.....
.....
.....

punti/3

TOTALE PUNTI/22

VALUTAZIONE DELL'INSEGNANTE

Unità 7 – LA SECONDA METÀ DELL’OTTOCENTO

CONOSCENZE

Conoscere le caratteristiche del testo letterario tra l'Ottocento e il Novecento.

Verifica delle conoscenze

1. Prova a spiegare il pensiero delle due seguenti correnti dell’Ottocento.

Positivismo:

.....

.....

Decadentismo:

.....

.....

punti/6

2. Una di queste affermazioni è falsa. Quale?

- A** Nel 1870 si sviluppa in Francia la corrente letteraria del Naturalismo.
- B** I naturalisti considerano il romanzo uno strumento scientifico attraverso cui è possibile conoscere la realtà sociale.
- C** Il più rappresentativo scrittore naturalista è Émile Zola.
- D** Émile Zola con il ciclo dei *Rougon-Macquart* racconta le buone condizioni di vita degli operai parigini del tempo.

punti/1

3. Completa le seguenti affermazioni sul Verismo.

Lo scopo del Verismo è

Per ottenere questo risultato lo scrittore verista

.....

punti/4

4. Scrivi qualche riga sulle figure di Giovanni Verga e di Giosue Carducci, facendo anche riferimento ai brani che hai letto.

Giovanni Verga

.....

.....

Giosue Carducci

.....

.....

punti/6

5. Indica se le seguenti frasi sono VERE o FALSE.

- | | V | F |
|---|--------------------------|--------------------------|
| a. Il Decadentismo nasce in Italia negli ultimi decenni dell'Ottocento. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| b. Il tratto che accomuna gli scrittori decadenti è la convinzione che l'artista debba superare i limiti della realtà e giungere all'essenza profonda delle cose. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| c. Gli scrittori decadenti appoggiavano gli ideali dei positivisti. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| d. La narrativa e il teatro decadente riflettevano sulla crisi dell'uomo contemporaneo. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| e. Scopo di molti scrittori decadenti era realizzare "la bellezza". | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| f. Tutti gli scrittori decadenti vissero in modo esemplare, inclini ai valori del tempo. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

punti/6

6. Quali sono le caratteristiche del linguaggio della prosa verista?

.....

punti/3

7. Quali sono le caratteristiche del linguaggio poetico decadente?

.....

punti/3

8. Quale scrittore, letto in questa unità, hai preferito? Perché?

.....

punti/3

TOTALE PUNTI/32

VALUTAZIONE DELL'INSEGNANTE

Verifica delle competenze (I)*Giovanni Pascoli***Lavandare¹**

In un campo arato solo in parte, alcune lavandaie accompagnano il loro faticoso lavoro con un canto malinconico che parla di una donna abbandonata dal suo uomo. L'aratro lasciato in mezzo al campo diventa per il poeta il simbolo della solitudine della donna lontana dall'amato.

Metrica: madrigale (due terzine e una quartina in endecasillabi, con schema della rima ABA CDC EFEF)

Nel campo mezzo grigio e mezzo nero²
resta un aratro senza buoi che pare
dimenticato, tra il vapor leggiro.³

E cadenzato dalla gora viene
lo sciabordare delle lavandare⁴
con tonfi spessi⁵ e lunghe cantilene:⁶

Il vento soffia⁷ e nevica la frasca,⁸
e tu⁹ non torni ancora al tuo paese!
quando partisti, come son rimasta!
come l'aratro in mezzo alla maggese.¹⁰

G. Pascoli, *Myricae*, a cura di F. Melotti, Rizzoli

- Lavandare:** lavandaie.
- mezzo grigio e mezzo nero:** nel campo si alternano solchi più chiari (*mezzo grigio*), e altri più scuri (*mezzo nero*) dove è già passato l'aratro.
- tra il vapor leggiro:** nella sottile nebbia autunnale.
- E cadenzato... delle lavandare:** e dal canale (*gora*) proviene il ritmico (*cadenzato*) rumore dei panni sbattuti dalle lavandaie (*sciabordare*).
- spessi:** ripetuti.
- cantilene:** canti monotoni che accompagnano il lavoro delle donne.
- Il vento soffia:** nell'ultima strofa il poeta riporta la cantilena delle donne al fiume.
- nevica la frasca:** le foglie secche (*frasca*) cadono dai rami come se stesse nevicando (*nevica*).
- tu:** l'innamorato lontano.
- alla maggese:** il maggese è il campo lasciato un anno a riposo per far rigenerare la terra.

Verifica delle competenze (II)

Luigi Pirandello

Il corvo di Mizzaro

I protagonisti di questo racconto sono un contadino siciliano piuttosto superstizioso e un corvo che volazza sui campi facendo tintinnare un campanellino legatogli intorno al collo da alcuni pastori. I due si trovano coinvolti in un'assurda sfida che si concluderà inaspettatamente in modo tragico e violento.

Pastori sfaccendati,¹ arrampicandosi un giorno su per le balze di Mizzaro,² sorpresero nel nido un grosso corvo, che se ne stava pacificamente a covar le uova.

«O babbaccio,³ e che fai? Ma guardate un po'! Le uova cova! Servizio di tua moglie,⁴ babbaccio!»

Non è da credere che il corvo non gridasse le sue ragioni: le gridò, ma da corvo; e naturalmente non fu inteso.⁵ Quei pastori si spassarono a tormentarlo un'intera giornata; poi uno di loro se lo portò con sé al paese; ma il giorno dopo, non sapendo che farsene, gli legò per ricordo una campanellina di bronzo al collo e lo rimise in libertà:

«Godi!»

Che impressione facesse al corvo quel ciondolo sonoro, lo avrà saputo lui che se lo portava al collo su per il cielo. A giudicare dalle ampie volate a cui s'abbandonava, pareva se ne beasse,⁶ dimentico ormai del nido e della moglie.

«Din dindin din dindin...»

I contadini, che attendevano⁷ curvi a lavorare la terra, udendo quello scampanello, si rizzavano sulla vita; guardavano di qua, di là, per i piani sterminati sotto la gran vampa del sole:

«Dove suonano?»

Non spirava alito di vento; da qual mai chiesa lontana dunque poteva arrivar loro quello scampanio festivo?

Tutto potevano immaginarsi, tranne che un corvo sonasse così, per aria.

«Spiriti!» pensò Cichè, che lavorava solo solo in un podere a scavar conche attorno ad alcuni frutici di mandorlo⁸ per riempirle di concime. E si fece il segno della croce. Perché ci credeva, lui, e come! agli spiriti. Perfino chiamare s'era sentito qualche sera, ritornando tardi dalla campagna, lungo lo stradone, presso alle Fornaci spente, dove, a detta di tutti ci stavano di casa. Chiamare? E come? Chiamare: «Cichè! Cichè!» così. E i capelli gli s'erano rizzati sotto la berretta.

Ora quello scampanello lo aveva udito prima da lontano, poi da vicino, poi da lontano ancora; e tutt'intorno non c'era anima viva: campagna, alberi e piante, che non parlavano e non sentivano, che con la loro impassibilità⁹ gli avevano accresciuto lo sgomento. Poi, andato per la colazione che la mattina s'era portata da casa, mezza pagnotta e una cipolla dentro al

1. **sfaccendati**: oziosi, che non hanno nulla da fare.

2. **per le balze di Mizzaro**: per i pendii che circondano Mizzaro, una località in provincia di Agrigento.

3. **babbaccio**: sciocco.

4. **Servizio... moglie**: lavori al posto di tua moglie.

5. **inteso**: capito.

6. **se ne beasse**: ne fosse felice.

7. **attendevano**: stavano.

8. **lavorava... di mandorlo**: scavava buche (*conche*) intorno alle giovani piante (*frutici*) di mandorlo.

9. **impassibilità**: calma indifferenza.

tascapane¹⁰ lasciato insieme con la giacca un buon tratto più là appeso a un ramo d'olivo, sisignori, la cipolla sì, dentro al tascapane, ma la mezza pagnotta non ce l'aveva più trovata. E in pochi giorni, tre volte, così.

Non ne disse niente a nessuno, perché sapeva che quando gli Spiriti prendono a bersagliare uno, guai a lamentarsene: ti ripigliano a comodo¹¹ e te ne fanno di peggio.

«Non mi sento bene,» rispondeva Cichè, la sera ritornando dal lavoro, alla moglie che gli domandava perché avesse quell'aria da intronato.¹²

«Mangi però!» gli faceva osservare, poco dopo, la moglie, vedendogli ingollare due e tre scodelle di minestra una dopo l'altra.

«Mangio, già!» masticava Cichè, digiuno dalla mattina e con la rabbia di non potersi confidare.

Finché per le campagne non si sparse la notizia di quel corvo ladro che andava sonando la campanella per il cielo.

Cichè ebbe il torto di non saperne ridere come tutti gli altri contadini, che se n'erano messi in apprensione.¹³

«Prometto e giuro,» disse, «che gliela farò pagare.»

E che fece? Si portò nel tascapane, insieme con la mezza pagnotta e la cipolla, quattro fave secche e quattro gugliate¹⁴ di spago. Appena arrivato al podere, tolse all'asino la bardella¹⁵ e lo avviò alla costa a mangiar le stoppie¹⁶ rimaste. Col suo asino Cichè parlava, come sogliono¹⁷ i contadini; e l'asino rizzando ora questa ora quell'orecchia, di tanto in tanto sbruffava, come per rispondergli in qualche modo.

«Va', Ciccio, va',» gli disse, quel giorno, Cichè. «E sta' a vedere, ché ci divertiremo!»

Forò le fave; le legò alle quattro gugliate di spago attaccate alla bardella, e le dispose sul tascapane per terra. Poi s'allontanò per mettersi a zappare.

Passò un'ora; ne passarono due. Di tratto in tratto Cichè interrompeva il lavoro credendo sempre di udire il suono della campanella per aria; ritto sulla vita, tendeva l'orecchio. Niente. E si rimetteva a zappare.

Si fece l'ora della colazione. Perplesso, se andare per il pane o attendere ancora un po', Cichè alla fine si mosse; ma poi, vedendo così ben disposta l'insidia¹⁸ sul tascapane, non volle guastarla: in quella, intese chiaramente un tintinno lontano; levò il capo:

«Eccolo!»

E, cheto e chinato, col cuore in gola, lasciò il posto e si nascose lontano.

Il corvo però, come se godesse del suono della sua campanella, s'aggirava in alto, in alto, e non calava.¹⁹

«Forse mi vede», pensò Cichè; e si alzò per nascondersi più lontano.

Ma il corvo seguì a volare in alto, senza dar segno di voler calare. Cichè aveva fame; ma pur non voleva dargliela vinta. Si rimise a zappare. Aspetta, aspetta; il corvo, sempre lassù, come se glielo facesse apposta. Affamato, col pane lì a due passi, signori miei, senza poterlo toccare! Si rodeva dentro, Cichè, ma resisteva, stizzito, ostinato.

10. **tascapane**: piccola bisaccia.

11. **ti ripigliano a comodo**: aspettano il momento giusto.

12. **aria da intronato**: aspetto stordito, confuso.

13. **che se... apprensione**: che se ne erano preoccupati.

14. **gugliate**: piccoli fili.

15. **bardella**: sella.

16. **stoppie**: steli di cereali che restano nel campo dopo la mietitura.

17. **sogliono**: fanno di solito.

18. **l'insidia**: la trappola.

19. **non calava**: non scendeva verso terra.

«Calerai! calerai! Devi aver fame anche tu!»

Il corvo, intanto, dal cielo, col suono della campanella, pareva gli rispondesse, dispettoso:

«Né tu né io! Né tu né io!»

Passò così la giornata. Cichè, esasperato, si sfogò con l'asino, rimettendogli la bardella, da cui pendevano, come un festello di nuovo genere,²⁰ le quattro fave. E, strada facendo, morsi da arrabbiato a quel pane, ch'era stato per tutto il giorno il suo supplizio. A ogni boccone, una mala parola all'indirizzo del corvo: – boja, ladro, traditore – perché non s'era lasciato prendere da lui.

Ma il giorno dopo, gli venne bene.²¹

Preparata l'insidia delle fave, con la stessa cura, s'era messo da poco al lavoro, allorché intese uno scampanellio scomposto²² lì presso e un gracchiar disperato, tra un furioso sbattito d'ali. Accorse. Il corvo era lì, tenuto per lo spago che gli usciva dal becco e lo strozzava.

«Ah, ci sei caduto?» gli gridò, afferrandolo per le alacce. «Buona, la fava? Ora a me, brutta bestiaccia! Sentirai.»

Tagliò lo spago; e, tanto per cominciare, assestò al corvo due pugni in testa.

«Questo per la paura, e questo per i digiuni!»

L'asino che se ne stava poco discosto a strappar le stoppie dalla costa, sentendo gracchiare il corvo, aveva preso intanto la fuga, spaventato. Cichè lo arrestò con la voce poi da lontano gli mostrò la bestiaccia nera:

«Eccolo qua, Ciccio! Lo abbiamo! lo abbiamo!»

Lo legò per i piedi; lo appese all'albero e tornò al lavoro. Zappando, si mise a pensare alla rivincita che doveva prendersi. Gli avrebbe spuntate²³ le ali, perché non potesse più volare; poi lo avrebbe dato in mano ai figliuoli e agli altri ragazzi del vicinato, perché ne facessero scempio. E tra sé rideva.

Venuta la sera, aggiustò la bardella sul dorso dell'asino, tolse il corvo e lo appese per i piedi al posolino della groppiera;²⁴ cavalcò, e via. La campanella, legata al collo del corvo, si mise allora a tintinnire. L'asino drizzò le orecchie e s'impuntò.²⁵

«Arrì!»²⁶ gli gridò Cichè, dando uno strattone alla cavezza.

E l'asino riprese ad andare, non ben persuaso però di quel suono insolito che accompagnava il suo lento zoccolare sulla polvere dello stradone.

Cichè, andando, pensava che da quel giorno per le campagne nessuno più avrebbe udito scampanellare in cielo il corvo di Mizzaro. Lo aveva lì, e non dava più segno di vita, ora, la mala bestia.

«Che fai?» gli domandò, voltandosi e dandogli in testa con la cavezza.²⁷ «Ti sei addormentato?»

Il corvo, alla botta:

«Cràh!»

Di botto, a quella vociaccia inaspettata, l'asino si fermò, il collo ritto, le orecchie tese. Cichè scoppiò in una risata.

«Arrì, Ciccio! Che ti spaventi?»

20. **come un... genere:** come un'insolita decorazione (*festello*).

21. **gli venne bene:** riuscì nel suo scopo.

22. **scomposto:** agitato.

23. **spuntate:** tagliate.

24. **posolino della groppiera:** striscia di cuoio fissata dietro alla sella.

25. **s'impuntò:** si bloccò.

26. **Arrì!:** forza, avanti!

27. **dandogli... la cavezza:** colpendolo con il laccio di cuoio con cui tratteneva l'asino.

E picchiò con la corda l'asino sulle orecchie. Poco dopo, di nuovo, ripeté al corvo la domanda: «Ti sei addormentato?»

E un'altra botta, più forte. Più forte, allora, il corvo: «Cràh!»

Ma questa volta, l'asino spiccò²⁸ un salto da montone e prese la fuga. Invano Cichè, con tutta la forza delle braccia e delle gambe, cercò di trattenerlo. Il corvo, sbattuto in quella corsa furiosa, si diede a gracchiare per disperato;²⁹ ma più gracchiava e più correva l'asino spaventato. «Cràh! Cràh! Cràh!»

Cichè urlava a sua volta, tirava, tirava la cavezza; ma ormai le due bestie parevano impazzite dal terrore che si incutevano a vicenda, l'una berciando³⁰ e l'altra fuggendo. Sonò per un tratto nella notte la furia di quella corsa disperata; poi s'intese un gran tonfo, e più nulla.

Il giorno dopo, Cichè fu trovato in fondo a un burrone, sfracellato, sotto l'asino anch'esso sfracellato: un carnaio³¹ che fumava sotto il sole tra un nugolo di mosche.

Il corvo di Mizzaro, nero nell'azzurro della bella mattinata, sonava di nuovo pei cieli la sua campanella, libero e beato.

L. Pirandello, *Novelle per un anno*, Newton Compton

28. spiccò: fece.

29. per disperato: disperatamente.

30. berciando: strillando.

31. carnaio: mucchio di cadaveri.

Competenza testuale e di analisi

1. Dove è ambientata la vicenda?

.....

punti/2

2. Per quale motivo il corvo ha un campanellino legato intorno al collo?

.....

.....

punti/2

3. Perché Cichè odia così profondamente l'uccello?

.....

.....

punti/2

COGNOME CLASSE DATA

4. Quanto tempo dura la sfida tra Cichè e il corvo?

.....
punti/2

5. Perché il contadino è convinto dell'esistenza degli spiriti?

.....
.....
punti/3

6. Secondo te, l'asino e il corvo agiscono in modo istintivo e inconsapevole o i loro comportamenti sono determinati dalla volontà di fare del male all'uomo? Motiva la tua risposta.

.....
.....
punti/4

7. Chi è, secondo te, il principale responsabile dell'incidente mortale con cui si conclude il racconto? (Scegli una risposta e completala con la spiegazione opportuna.)

- Il corvo perché
- L'asino perché
- Cichè perché

punti/2

8. Qual è il tema principale del racconto?

- A** La crudeltà priva di giustificazioni degli uomini.
- B** La superstizione che aiuta a comprendere la realtà.
- C** La capacità dei deboli di vendicarsi dei torti subiti con l'astuzia.
- D** La superstizione che impedisce di capire con chiarezza ciò che accade.

punti/1

TOTALE PUNTI/18

VALUTAZIONE DELL'INSEGNANTE